



FILM E CONVEGNO Il Ferreri sconosciuto a Pesaro '95

DARIO FORNISIANO
ROMA. Mostra del nuovo cinema, trentunesima edizione. Dodici mesi dopo aver celebrato il centenario del cinema e inaugurato una nuova formula, diversa da quella tradizionalmente monografica, il festival di Pesaro riparte (dal 16 al 24 giugno) all'insegna della trasversalità o della «obliquità», come preferisce dire il suo direttore Adriano Aprà. Ben deciso a tenerli fuori dalla mischia degli altri festival italiani, particolarmente accaniti nel rincorrere l'inedito e l'anticipazione, Pesaro conferma piuttosto una vocazione ad ospitare il cinema «nuovo» (nel senso di «moderno») e al superamento delle distinzioni classiche, di genere, durata, età e provenienza dei film.

Formule originali
Superamento quanto mai esemplificato nella rassegna portante della manifestazione, 13 film provenienti da quattro continenti che spaziano dal cinema diaristico al film di montaggio, dalla fiction al documentario, dal corto al lungometraggio, dal cinema di video (è in elettronica ad esempio *Guy Debord, son art et son temps* realizzata da Brigitte Conrad). Titoli scelti anche per l'originalità delle formule produttive. «Un modo - ha spiegato Aprà - per discutere anche in Italia sulle possibilità di far cinema, ben di più e ben diverse da quelle praticate, ferme a modelli degli anni Trenta». Tra gli autori più riconoscibili Jean Marie Straub e Daniele Huillet (*Lozena*) e Raul Ruiz (*Fado, Magueur, Mineur*).

Stessa «confusione», di generi e di durata, nell'ampio programma dedicato al Belgio: un'ampia rappresentativa di film a testimoniare la vitalità di una cinematografia che si è costruita negli anni, al di là dei pochi titoli che si affacciano sul mercato internazionale, una fisionomia molto definita e sperimentale, distanti dalla tentazione ad appiattirsi sui temi e i linguaggi del vicino e influente cinema francese. Nell'ambito di questo panorama sul cinema belga (sia francofono che fiammingo) una personale sarà dedicata a Boris Lehman.

Altro paese, altra personale: è quella dedicata al britannico Alan Clarke, cineasta di frontiera, particolarmente nato alla Bbc con la quale ha girato tutti i suoi film, emblematicamente a metà strada tra il documentario e il cinema di finzione. In Italia è un autore praticamente sconosciuto, un suo solo film *Rita e Sue e Bob in più* è uscito nelle nostre sale nel 1986.

Preservare, soprattutto
Due infine le retrospettive. La prima, sulla «Preservazione del cinema moderno» è un excursus tra esempi di cinema diversamente moderno e sperimentale. «Un cinema che tuttavia rischia di scomparire», ha spiegato Angelo Libentini, direttore della Cineteca nazionale e co-organizzatore della sezione. «Non c'è solo infatti il problema della conservazione dei film ma anche quello del reperimento dei materiali, spesso introvabili anche quando si tratta di opere relativamente recenti». L'evento speciale invece è un «tutto Ferreri», da *Donne e soldati*, il film di Luigi Malerba e Antonio Marchi del '54, dove Ferreri compare come co-sceneggiatore e interpreta fino a *Faiatz ce que vouldes*, cinquanta minuti inediti in Italia girati nel '94 per Arte. Non proprio inediti ma praticamente introvabili anche *Los chicos del '59* e *Corrida* un documentario firmato a quattro mani con Malerba nel '66. Al cinema di Marco Ferreri sarà dedicato un pubblico incontro, domenica 18, presenti il regista, la sceneggiatrice Liliana Betti, lo sceneggiatore Riccardo Ghione, gli attori Jerry Calà, Ingrid Thulin e Michele Piccoli.

SI GIRA. Antonello Grimaldi racconta il suo film affollato di partecipazioni. Trenta storie che si intrecciano



Margherita Buy vestita da «figlioca» sul set del film

ROMA. «Mi prenderanno in giro, lo so, ma non posso farci niente». Antonello Grimaldi, 40 anni ad agosto, sassarese «come Berlinguer, Segni, Cossiga e Pietro Paolo Virdis», nessuna parentela con l'Aurelio siciliano di *Le buttane*, sembra rassegnato alle ironie: da quando s'è messo in testa di fare un film corale affollato di partecipazioni illustri tutti gli a parlargli di Altman, e il resto si può immaginare. Ma lui tira dritto. È dall'aprile del '94, tra vari stop and go di natura pratica, che sta girando *Paesaggio con figure* titolo piuttosto severo e non proprio originale (anche un mediometraggio di Silvio Soldini si chiama così) che probabilmente sarà sostituito dal più accattivante *Ma il cielo è sempre più blu*. «Sì, come la canzone di Rino Gaetano, che mi piacerebbe piazzare sui titoli di coda», spiega Grimaldi durante una pausa del montaggio. Faticoso perché il suo film intreccia una trentina di storie e mette in campo una settantina di personaggi: tutto nell'arco di una giornata, da tramonto a tramonto.

Il modello Altman
Grimaldi come Altman, allora? «Ma no, solo a pensarci mi viene da ridere. Alla base c'è un copione di Daniele Cesarano e Paolo Marchesini segnalato nel '91 al Premio Solinas: è trattandosi di un "affresco" cittadino pieno di personaggi

che incrociano i propri destini è parso naturale collegarlo a *Nashville*. Il che non mi dispiace. Ma se proprio si vuole trovare un modello, direi che è l'Altman di *America oggi*. Con Roma al posto di Los Angeles».

L'idea è di usare la capitale come una Babilonia linguistica, un contenitore di storie in cui ciascun attore usa rigorosamente il proprio dialetto o la propria cadenza. «Non è un film su Roma, la metropoli mi serve come sfondo gigantesco per rappresentare l'Italia di oggi», precisa il regista. Proposito ambizioso, cui corrisponde la curiosa formula produttiva escogitata per l'occasione: una sorta di parata di star, con il meglio del giovane cinema italiano che partecipa democraticamente all'impresa senza distinzioni «di classe» sui titoli di coda. Tutti pagati nello stesso modo (un simbolico rimborso spese) per una giornata o poco più di lavoro. «Metterli insieme non è stato facile», ammette Grimaldi, «ma solo per motivi di tempo. Li ho chiamati io personalmente al telefono, spesso sconvincendo i loro agenti, e devo dire che nessuno ha fatto problemi di gerarchia. Tutti hanno preso sul serio la loro partecipazione, spesso collaborando alla messa a punto dei personaggi e alla scrittura dei dialoghi. Se qualcuno manca - penso a Sabrina Ferilli, a Massimo Ghini - è perché non siamo riusciti a far coincidere le mie date con i

loro impegni professionali». Nella speranza che anche Diego Abatantuono e Fabrizio Bentivoglio facciano parte della squadra (ci sono pronti dei personaggi per loro), il regista sta mettendo un po' d'ordine nel materiale girato. «Un lavorone di montaggio che sto facendo con Angelo Nicolini. Per fortuna mi aiuta la memoria», assicura Grimaldi. «Una trama, in effetti, non c'è. Ci sono invece trenta storie che si intrecciano. Ma non sono sketch, né episodi. Può succedere ad esempio che una vicenda resti in sospeso o che sia appena accennata, o ancora che un personaggio entri come una presenza in una storia che non lo riguarda. Proprio come succedeva in *America oggi*».

«Cerchiamo di capire meglio con l'aiuto del regista. «Tutto si svolge nel giro di 24 ore, in coincidenza - piccolo sfizio - con la finale della coppia dei Campioni. Ad aprire e chiudere il film ci sarà un uomo taciturno, interpretato da Ivano Marescotti, che fa ginnastica su una terrazza, al tramonto. Una sorta di osservatore silenzioso, che sa e non sa». Di lui Grimaldi non vuole dire altro (c'è sotto un segreto). In compenso, presenta volentieri alcuni dei personaggi. C'è la giornalista insomne Margaret Mazzantini che indaga su una rapina a un ristorante cinese e viene assistita da un collega, Massimo Wertmüller, innamorato di una ragazza che s'è appena trasferita in America. Oppure c'è il commercialista quarantenne Roberto Citran che riaccampa a casa, sull'autostrada, la cuginetta adolescente Asia Argento che s'è appena lasciata col fidanzato spagnolo. Il quale, a sua volta, ha preso un passaggio sul taxi di Sergio Rubini, «assinaro» piuttosto nervoso per aver litigato in



Enrico Lo Verso



Francesca Neri



Silvio Orlando



Ina Fara



Roberto Citran



Asia Argento



Gabriele Salvatores



Monica Bellucci

Picconi dice: «Tutti insieme per conoscersi»

Anche Giuseppe Picconi, regista di titoli come *Il grande Bello*, *Checi la loro* e *Condannato a morte*, ha partecipato da amico al film collettivo di Antonello Grimaldi. Al lavoro sul copione del nuovo *«Cuori al vento»*, il cineasta toscano di esseri divertiti a pensare, per una volta, dall'altro parte della macchina da presa. «Antonello mi ha fatto fare uno di quei registi indaffarati e fastidiosi che tentano tutto gli sceneggiatori. "Tu che qui? E il resto quando me lo porti?", urla a Giulio Scarpati che mi ha appena consegnato un copione. Ancora scettico sulle proprie capacità d'attore («Non girerei sul risultato»), Picconi vede con simpatia l'operazione orchestrata dal suo ex collega della «scuola Gaumont». «Mi sembra un'esperienza utile a srammalizzare i conflitti, le piccole rivalità, le gelosie che spesso involontariamente l'ambiente del cinema. Non conoscersi significa mantenere la possibilità di vincere, mentre la credenza che la differenza dovrebbe essere insuperabile. Si possono praticare cinema diversi senza per questo farsi la guerra».

«La mia Nashville si chiama Roma»

Un film collettivo, affollato di partecipazioni, sul modello di *America oggi*. Antonello Grimaldi ha appena finito di girare *Paesaggio con figure*, che forse si chiamerà *Ma il cielo è sempre più blu*, come la canzone di Rino Gaetano. Settanta personaggi e una trentina di storie si intrecciano nel corso di una giornata. Tra i tanti, Silvio Orlando, Sergio Rubini, Margherita Buy, Asia Argento, Monica Bellucci, Francesca Neri, Claudio Bisio, Enrico Lo Verso...

MICHELE ANSELMINI
Coppia dei Campioni. Ad aprire e chiudere il film ci sarà un uomo taciturno, interpretato da Ivano Marescotti, che fa ginnastica su una terrazza, al tramonto. Una sorta di osservatore silenzioso, che sa e non sa». Di lui Grimaldi non vuole dire altro (c'è sotto un segreto). In compenso, presenta volentieri alcuni dei personaggi. C'è la giornalista insomne Margaret Mazzantini che indaga su una rapina a un ristorante cinese e viene assistita da un collega, Massimo Wertmüller, innamorato di una ragazza che s'è appena trasferita in America. Oppure c'è il commercialista quarantenne Roberto Citran che riaccampa a casa, sull'autostrada, la cuginetta adolescente Asia Argento che s'è appena lasciata col fidanzato spagnolo. Il quale, a sua volta, ha preso un passaggio sul taxi di Sergio Rubini, «assinaro» piuttosto nervoso per aver litigato in

matinata con la vigilessa Margherita Buy. E poi ci sono la coppia litigante Alessandro Baricco-Monica Bellucci, il killer «normale» Alessandro Haber, lo sceneggiatore Giulio Scarpati, il postino Enrico Lo Verso, il professore di antropologia Gabriele Salvatores, la studentessa Francesca Neri, la mamma perversa Silvia Cohen, i dentisti Roberto De Francesco & Maurizio Donadoni, il leppista Gianmarco Tognazzi, il ricettatore Luca Barbareschi, il medico legale Daniele Luchetti, il meccanico di moto Silvio Orlando, la psicologa Patrizia Piccinini...

Il cinema diffuso
Che cosa unisce tutti questi personaggi? «Direi un cinismo dolente. Si manifesta in forme di piccola cattiveria. Mi piacerebbe che lo spettatore, uscendo dal cinema, fosse più attento nei confronti del prossimo, più disponibile a cogliere la ricchezza umana delle persone. Insomma, vorrei suscitare una forma di curiosità verso gli altri». Viene da pensare a *Tracce di vita amorosa* di Peter Del Monte, ma anche a *Ci sono dei giorni e delle lune* di Lelouch e *L'aria serena dell'Ovest* di Silvio Soldini: tre paragoni che Grimaldi accetta volentieri. Come accetta le perplessità sul titolo *Paesaggio con figure*, caro agli sceneggiatori. «Lo so che fa tanto film di Anghelopoulos, ma continua a piacermi. Perché è neutro, un po'

come dire «natura morta», cioè un genere». Prodotto dalla «Fandango» di Domenico Proccacci e dalla «Colorado» di Maurizio Toti, il film dovrebbe uscire a ottobre, ma il regista non dispera di finirlo in tempo per sottoporlo a Gito Pontecorvo. A Venezia andò parecchi anni fa con il film collettivo della «Scuola Gaumont» *Juke-Box*, e proprio a quell'esperienza vissuta insieme a Luchetti, Picconi, Carli e gli altri si richiama Grimaldi quando invita gli autori italiani «a non mortificare la gradevolezza del cinema: il film solo d'autore mi lasciano un po' freddo, bisognerebbe sempre tenere d'occhio lo spettacolo. Per me Spielberg è autore quanto Bergman, Carpenter quanto Godard».

«Naturalmente, Grimaldi è consapevole dei rischi cui va incontro firmando un'operazione così atipica per il panorama italiano. «Mi dispiacerebbe che passasse l'idea di un film-sketch e si perdesse di vista la visione globale. Se ho usato tanti attori conosciuti, seppure in una dimensione «bassa», realistica, è perché, paradossalmente, per raccontare la gente comune ci vogliono volti noti», teorizza il regista. Il quale ha un unico rimpianto: non essere riuscito ad avere Moretti tra le sue guest star. Ma si sa come è fatto il Nanni nazionale, magari se gli piacerà il film lo prenderà ai Nuovi Sacher...»

Alle Giornate professionali premi ai record d'incassi: da Benigni alla Walt Disney L'ultima sfida tra il mostro e il leone

Si respira un certo ottimismo alle Giornate professionali del cinema. Il trend positivo degli ultimi cinque anni ha riportato sette milioni di spettatori nelle sale e anche il prodotto italiano va meglio al box office. Soprattutto per merito dei titoli sfondatotelevisivi: *Il mostro*, *S.P.Q.R.* e *Il postino*. Tutti e tre premiati ieri sera con i Biglietti d'oro dell'Agis. Incassi record anche per *Forrest Gump* e *Il re leone*. Ma sulla classifica c'è un piccolo giallo.

**DALLA NOSTRA INVIATA
CRISTIANA PATERNÒ**
CHIANCIANO. Piccolo giallo alle Giornate professionali del cinema. Non si riesce a capire se la battaglia degli incassi l'ha vinta Benigni (*Filmauro*) o *Il re leone*. Secondo l'Agis è *Il mostro*, con quasi 35 miliardi, a meritare il titolo. Secondo la Buena Vista il leoncino di cartone ha incassato 2 miliardi in più del comico toscano. L'arcano sta tutto nel metodo di rilevamento: i Biglietti d'oro tradizionalmente si assegnano sulla base dei dati Controlinea (98 città) che però taglia-

no fuori la piccolissima provincia. Dove spesso i campioni d'incassi danno risultati non irrilevanti: con però la Siae rende ufficiali con almeno sei mesi di ritardo. E allora si rischia di premiare il film sbagliato. Spetta a Paolo Ferrari (Unione distributori) chiudere la querelle con una risposta più che sintetica: «A chi tocca non si ingruga». Ovvero, in passato fu Aurelio De Laurentiis a lamentarsi del sistema, stavolta è toccato alla Disney. Assente ieri sera alla consegna dei premi ma non

per polemica: la squadra di Sandro Pierotti era già partita per New York per non mancare al *Pocahontas* allestito a Central Park. Da noi invece questa favola d'amore interraziale più adatta alle teen-agers che ai piccolini arriverà solo a Natale, almeno in cinquecento copie e con annesso *merchandising* la Nestlé e McDonald's si stanno preparando a una sinergia mai vista. Basterà comprare un Cheese Burger o una merendina ai vostri figli per ritrovarvi schiavi di un infernale meccanismo di raccolta punti. Con 60 vi regalano la borraccia delle acque incantate, con 100 una capanna a igloo «per sentirsi veramente membri della tribù dei Powhatan». Un assaggio del potenziale d'urto della Buena Vista si è avuto anche qui a Chianciano, dove un migliaio tra esercenti e distributori si ritrovano ogni anno per preparare la prossima stagione a colpi di trailer e gadget vari: il più incredibile-



Una scena da «Il mostro», supercampione di incassi

Quelli che vanno al cinema sono diciotto milioni ma le informazioni più interessanti riguardano i quasi 29 milioni di persone che in sala non mettono piede: pare che almeno la metà dei non spettatori sia recuperabile a certe condizioni. Tra cui, certamente, l'apertura di sale decentrate e confortevoli. Ma sui multiplex non diminuiscono le resistenze degli esercenti che temono la sparizione delle sale tradizionali. Sull'argomento è molto cauto

anche il presidente dell'Anec, Carlo Bernaschi. Il quale ci informa pure che circa seicento domande di finanziamento sono ferme al ministero in attesa che la famosa commissione per il credito delibere. Negli ultimi tre anni, comunque, sono nati trecento nuovi schermi. Infine buone notizie sul fronte festa del cinema: il primo week-end ha portato un 70% in più di spettatori rispetto al fine settimana precedente e un 19% in più rispetto alla festa dell'anno scorso.